

---

## Voglio una vita integrata

**Autore:** Michele Zanzucchi

**Vasco Rossi in concerto sabato prossimo per 220 mila fans a Modena. I pericoli dell'evento che mobilita 1200 agenti, manco fosse un G7. Ma perché tanta gente ha preso il Blasco come un modello?**

«Voglio una vita spericolataaaaa, di quelle che non dormi maaaiiii». **Vasco Rossi** è ormai entrato stabilmente nella lingua italiana con la sua voce tutto tranne che perfetta, coi suoi versi orribilmente banali ma parlanti in modo esemplare, con il suo rock che s'atteggia a spaccatutto hard ma che in fondo è giudizioso e furbo, con un *clin d'oeil* sempre rivolto al botteghino. Con la fama da redivivo, visto che un paio d'anni fa lo si dava già per spacciato per via del suo cuore ballerino - un po' come quello di Pino Daniele -, sabato d'un colpo solo il nostro Risuscitato da balera riunirà il suo popolo, 220 mila persone. Confesso che nei miei inizi da giornalista musicale, un'era geologica fa, **quel Vasco proprio non mi andava giù**, così come non apprezzavo Renato Zero: entrambi mi parevano troppo fabbricati per essere autentici, troppo gigioneschi per essere artisti, troppo sbilanciati sulla comunicazione rispetto alla musica. Pensavo che sarebbero stati risucchiati nel vortice dello showbiz: e invece eccoli ancora qui, arzilli settantenni, o quasi, sempre a calcare palchi e studi televisivi. **Perché sono ancora qui?** Perché hanno saputo **cogliere il vocabolario e l'emotività** della fine del "secolo breve" in una semplicità e immediatezza di linguaggio formale vincente. Atteggiandosi a rivoluzionari quando erano i più integrati di tutti nel business della musica rock e pop, spingendo alla trasgressione anti-sistema ma stando attenti a rimanere nell'ambito della propria vita privata, senza pericolosi sforamenti politici, hanno creato la categoria dei leader-non-leader, dei sobillapopolo non di professione, paradossalmente la stessa generazione dei Grillo e dei Berlusconi per intenderci. Gente che aveva certamente vissuto a cento all'ora, e che perciò proponeva la vita come unico criterio di giudizio, che faceva a meno dell'Accademia e del Palazzo per dare un orgoglio al singolo sfigato. Tanto di cappello. Rimango però dubbioso su un fatto: **pretendere che la vita da sola possa risolvere tutti i problemi e possa trovare un senso in sé stessa**. Certamente, se non si vive la propria vita fino in fondo non si può nemmeno essere umani. Ma la vita è un continuo va e vieni tra concretezza dell'esperienza e concretezza della cultura, del pensiero (e dello spirito). La vita senza pensiero (e senza spirito) diventa vitalismo. Un "ismo" tra i tanti. Una tentazione che prende anche tanta altra gente compresi i cattolici, non solo i seguaci di don Vasco.